

Crisi e malasanità

La crisi economica ha costretto i governanti a tagliare la spesa per la sanità, per non incorrere nelle procedure d'infrazione con la Comunità europea. A farne le spese sono i malati che, già gravati da una profonda crisi economica, devono rinunciare alle cure o sopportare aumenti di ticket per visite e/o medicinali.

L'urgenza dei tagli necessari non ha consentito provvedimenti per combattere la corruzione esistente nella sanità che ruba denaro ai cittadini che rinunciano o hanno rinunciato a una parte del loro salario per finanziare questo settore.

Da tempo si parlava di "malasanità", ma soltanto di recente è comparsa la prima seria indagine italiana condotta da tre organismi nonprofit sull'argomento (www.quotidianosanita.it 20/9/2013), che i cittadini e i responsabili delle istituzioni farebbero bene a leggere. I suoi risultati, anche se importanti, sono inferiori a quanto effettivamente avviene. La corruzione riguarda tutti i campi: dai farmaci alle nomine; dagli appalti di edilizia a quelli di beni e servizi; dalla sanità privata alla negligenza medica. Riguardo alle nomine è il personale politico a servirsi della sanità. Qui lo scambio è: un direttore generale amministrativo e/o sanitario in cambio di voti e di finanziamenti occulti.

Molto diffusa la pratica corruttiva per la fornitura dei farmaci e per gli appalti di beni e servizi che rappresentano il 20-30 per cento dei bilanci. Gare tagliate su misura, finanziamenti per ampliamenti di ospedali mai terminati o inutili, rischio d'infiltrazioni mafiose per servizi di bassa specializzazione, come le pulizie o la vigilanza.

Più pericolosa la corruzione nella sanità privata, dove si cerca di intervenire sugli accreditamenti e sulle diagnosi di dimissione per aumentare il valore delle prestazioni erogate.

Tra gli 87 casi di corruzione rilevati nel 2012, quattro soltanto le regioni virtuose (Val d'Aosta, Trentino, Friuli, Basilicata). In Piemonte, Liguria, Marche e Abruzzo sono stati rilevati 2-4 casi. Dieci i casi di corruzione invece in Campania. A seguire la Calabria, la Puglia, la Sicilia, con 8-10 casi censiti e la Lombardia insieme all'Umbria con 6-8 casi individuati. Seguono le restanti regioni. Un bilancio che pesa come un macigno su tutti i malati meno difesi per motivi di censo e di cultura.

Speriamo che il futuro Senato per le regioni, composto di persone oneste e capaci, elimini questa piaga, rivitalizzando una spesa sanitaria già ridotta all'osso. ■

